Dopo aver tentato il suicidio in carcere

Forse Colombo dirà tutto sui fascisti delle SAM-Fumagalli

Il gestore di uno dei rifugi milanesi dei terroristi è stato regolarmente a Brescia - In albergo mostrava documenti italiani e svizzeri - I contatti con Mainardi, Degli Occhi, Esposti - 7 ore di lavoro alla ricerca di frammenti della bomba di p.zza della Loggia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 16

Giovanni Colombo, da molti considerato il braccio destro di Carlo Fumagalli e sicuramente il gestore della «chiesa rossa», l'appartamento milanese che serviva da rifugio ai membri delle SAM, sembra intenzionato a parlare dopo la crisi di nervi della settimana scorsa e il tentato suicidio. Colombo è certamente un personaggio importante dell'organizzazione eversiva fascista, anche se il suo ruolo non è stato ancora del tutto precisato. Si è comunque stabilito con sicurezza che sino al luglio dello scorso anno il Colombo fu presente a Brescia almeno due volte al mese. Lo si è scoperto controllando i registri dell'«Igea», un albergo quasi di fronte alla stazione centrale.

Colombo era in possesso di due patenti di guida, una italiana e l'altra svizzera. Nel documento elvetico, rilasciato a suo nome, figurava residente in una località del Canton Ticino e dai registri dell'albergo risulta che le utilizzava tutte e due.

Dal luglio 1973 il Colombo, improvvisamente, non figura negli elenchi dell'«Igea» né di altri alberghi bresciani anche se la sua presenza in città viene confermata da alcune testimonianze.

La sua «Volkswagen» targata Como è stata vista più volte a Collebeato, presso la tenuta «Ca' Bianca» dell'ingegner Ezio Tartaglia, un altro dei fascisti arrestati, e in via Ducco, a poca distanza dall'ospedale civile di Brescia. In questa via — vedi caso! — dispone di un appartamento il direttore della rivista neofascista «Riscossa», quel certo Marcello Mainardi, titolare di attività alberghiere in Svizzera. Mainardi, che è in terra elvetica dal 1956 e che dal 1967 ha ottenuto il domicilio nel Cantone dei Grigioni, gestisce, oltre agli alberghi, una quarantina di mense e cantine operaie dislocate nei cantieri dei Grigioni, del Canton Ticino e di Lucerna, cantieri di montagna ove è molto usata la dinamite. Dal marzo di quest'anno Mainardi non è più stato visto né in via Ducco né in città.

A Brescia, per tutto quel periodo, Giovanni Colombo non era venuto certamente per affari personali ma, con ogni probabilità, per mettere in piedi l'organizzazione, cercare addentellati con gli altri gruppi eversivi fasicsti e ottenere dei finanziamenti. Se davvero si decidesse a parlare si potrebbero mettere a fuoco molti episodi nebulosi. Non si dimentichi, per esempio, che l'avv. Adamo Degli Occhi, il leader della maggioranza silenziosa milanese, aveva chiesto, quando fu sentito come teste, di essere messo a confronto proprio con Colombo (ma in quel momento il Colombo era ancora latitante), a proposito del famoso assegno di 600.000 lire da Colombo girato a Esposti, non si dimentichi, ancora, che qualcuno avrebbe visto Colombo a Brescia alla vigilia della strage e che si è parlato di contatti mantenuti costantemente da Colombo con Esposti e il D'Intino anche quando i giovani fascisti si trovavano già al Piano di Rascino.

Trasferta generale, invece, per gli inquirenti bresciani.

Il giudice istruttore Giovanni Arcai è andato a Milano per essere interrogato dal la Commissione parlamentare antimafia sul sequestro Cannavale, attribuito alla banda Fumagalli. Per questo episodio il dottor Arcai ha chiesto e ottenuto dal giudice Turone gli atti dell'inchiesta.

Il capitano Delfino, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, è andato invece a Sondrio per ispezionare presso una banca locale alcune cassette di sicurezza intestate a Carlo Fumagalli e ad alcuni altri membri della banda fascista.

Per quel che si riferisce all'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia c'è da registrare che dopo sette ore di metodica ispezione a sette dei chiusini della piazza e alle condutture che li collegano fra di loro sono stati raccolti una ventina di sacchi di rifiuti solidi, terriccio e mota che saranno attentamente setacciati. Dalle ore 22 fino alle 5 del mattino il dott. Vino ha assistito, con alcuni avvocati di parte civile (Apicella, Alfieri, Loda e Piotti) e ufficiali dei carabinieri alle varie operazioni di pulizia e spurgo dei «tombini». L'operazione — che mirava a ritrovare dei frammenti metallici in un'area interessata dallo spostamento d'aria provocato dalla bomba e seguiva la *linea di lavoro* delle pompe utilizzate dai vigili del fuoco per pulire la piazza — dovrebbe permettere ai periti balistici, se non altro, di ricostruire con certezza oltre la qualità e la quantità dell'esplosivo, del resto già accertata, il tipo di innesco (a tempo o a miccia) usato per la bomba della strage.

Un'ispezione, quella di questa notte, avvenuta con un ritardo tale che forse non darà alcun risultato positivo, nonostante l'impegno degli operai del Comune di Brescia, dei vigili del fuoco, dei carabinieri e della polizia.

Carlo Bianchi

Washington: si sono arresi i due detenuti

WASHINGTON — I due detenuti Frank Gorham e Robert Jones, che si trovavano asserragliati da giovedì scorso nei sotterranei della Corte federale di Washington, si sono arresi alle ingenti forze di polizia che circondavano l'edificio, dopo un ultimo, disperato tentativo di mettersi in salvo. Si ricorderà che i due uomini avevano preso in ostaggio otto persone, sei delle quali erano riuscite a fuggire mediante un ingegnoso stratagemma. Nelle ultime ore, gli stessi Gorham e Jones apparivano depressi e sembravano non credere più alla possibilità di riparare in Venezuela, come avevano chiesto in un primo tempo. Così, tentando di fuggire attraverso una condotta di aerazione, sono definitivamente finiti nelle mani della polizia. Nella foto: i due mentre salgono in aereo per essere trasferiti nel penitenziario di Atlanta.

Tragico agguato in un paesetto in provincia di Reggio Calabria

Sparano a lupara contro l'allevatore e uccidono il figlio di cinque anni

Il bambino colpito in pieno è spirato mentre il padre disperato lo stava trasportando in auto al vicino ospedale Vendetta - Giuseppe Romeo è l'unico a poter aiutare gli inquirenti - Gregorio aveva voluto andare in campagna

Dal nostro inviato

LAUREANA DI BORRELLO (Reggio Calabria), 16.

La lupara ha tuonato nelle campagne di Laureana: un bimbo di cinque anni, Gregorio Romeo, si è accasciato nel sangue ai piedi del padre, Giuseppe, allevatore di bestiame. Una corsa rapida, col corpicino straziato sino al ciglio della strada dove era parcheggiata l'auto e poi, a folle andatura, fino al paese. Ma, per il piccolo Gregorio, i colpi di lupara erano stati fatali. Il piccino era andato col padre, coltivatore diretto e mezzadro, a trascorrere il pomeriggio in campagna nel podere coltivato a erbe mediche per l'allevamento delle bestie in contrada Rosara.

Lì, verso le ore 22, il tragico agguato: da dietro un cespuglio è partita, verso il prato, la mortale scarica di fuoco, poi 5-6 colpi di pistola. Altri colpi sono stati sparati contro l'auto che trasportava il corpicino sanguinante del piccolo Gregorio. Si tratta di una spietata, fredda vendetta o, come i fatti lasciano supporre, di un fatale errore?

Le indagini brancolano ancora nel buio, si muovono in direzioni diverse. Si tenta di scoprire gli eventuali retroscena che stanno alla base del tragico agguato. La sparatoria contro l'auto lascia supporre la volontà premeditata di uccidere ancora, di far fuori il padre del piccolo Gregorio, di eliminare, forse, il vero obiettivo dell'assurdo delitto.

Il pretore, dottor Claudio Manco, ha disposto, per stasera, l'autopsia sul cadavere dell'innocente vittima poiché si dovrà, fra l'altro, appurare se pallettoni e proiettili che hanno ucciso il bambino corrispondono a quelli che hanno sforacchiato l'auto nel successivo agguato.

La ferocia con cui è stato consumato il delitto non ha precedenti nella zona: il padre della vittima nega di essere oggetto di ricatto e di pressioni mafiose. Non ha precedenti penali, era dedito, assieme alla famiglia, al lavoro dei campi e all'allevamento dei bovini. La cosa rende le indagini più difficili. Ma la tecnica dell'agguato, la spietata freddezza dell'esecuzione, lasciano intendere che esso possa essere maturato nel torbido mondo degli interessi mafiosi e delle vendette spietate. Numerosi interrogativi si pongono agli inquirenti: in primo luogo in quanti hanno partecipato al tragico agguato? Quali interessi collegavano il padre della vittima con coloro che avevano decretato la sua fine? Avrà il coraggio di parlare Giuseppe Romeo, unico testimone dell'agghiacciante uccisione del proprio figlio? Gli inquirenti sono convinti che una svolta decisiva alle indagini potrebbe venire proprio dal coraggio dell'uomo di ribellarsi alla legge assurda dell'omertà, portando, così, polizia e carabinieri all'individuazione dei mandanti e degli esecutori del vile assassinio

Enzo Lacaria

Trasferiti due ufficiali che liberarono Rossi di Montelera

MILANO, 16

Due provvedimenti che suscitano qualche interrogativo sono stati adottati oggi: il tenente colonnello Giovanni Vissicchio, comandante la speciale Sezione di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza, l'ufficiale che ha diretto le operazioni che hanno portato alla liberazione di Rossi di Montelera il 16 maggio e alla cattura di Luciano Liggio, previa promozione è stato trasferito a Como.

Analoga misura è stata adottata per il suo superiore diretto, il colonnello Giuseppe Sessa, capo del nucleo di Polizia tributaria, trasferito al ministero.

Il patetico e tragico caso della giovane annunciatrice americana

Morta la ragazza che si è sparata in TV

All'inizio della trasmissione Christine Chubbuck aveva promesso una «eccezionale prima» - Davanti a migliaia di telespettatori si è portata poi la pistola alla tempia - E' spirata dopo una notte di agonia

Nostro servizio

SARASOTA *(Florida)*, 16

Dopo una notte di agonia è morta in ospedale Christine Chubbuck, la giovane presentatrice che si è sparata un colpo alla testa dinanzi alle telecamere. La ragazza ha ieri annunciato ai telespettatori una «eccezionale prima», e senza dar modo ad alcuno di intervenire, ha fulmineamente messo in atto il suo gesto. Alla emittente, la «WXLT-TV» di Sarasota, in Florida, sono giunte centinaia di telefonate di spettatori inorriditi, che chiedevano ansiosamente notizie della ragazza.

Christine Chubbuck aveva ventinove anni, ed era molto nota per le sue vivaci interviste. Si calcola che decine di migliaia di persone fossero sintonizzate sull'onda di «WXLT-TV» lunedì mattina, quando la ragazza ha iniziato la consueta trasmissione. Christine lavorava da un anno per la stazione, aveva annunciato che a partire da questa settimana avrebbe inaugurato una nuova formula, leggendo le ultime notizie prima di passare alle interviste.

Chi ha visto la trasmissione dice che la Chubbuck stava appunto leggendo il notiziario, quando un incidente tecnico ha fatto sparire l'immagine dagli schermi. L'interruzione è durata solo qualche secondo. Quando il video è tornato gli spettatori hanno assistito all'improvvisa tragedia.

Christine aveva freddamente premeditato il suo gesto. Dopo il trasporto in ospedale, tra le sue carte è stato trovato addirittura il testo della notizia del suo suicidio, già pronto per essere letto. Il patetico scritto diceva: «La nota annunciatrice della televisione di Sarasota, Christine Chubbuck si è sparata stamane un colpo di pistola durante una trasmissione in diretta sul canale televisivo «WXLT». Trasportata d'urgenza all'ospedale di Sarasota, versa in condizioni critiche». Forse la ragazza pensava di non ferirsi mortalmente, mentre è spirata nel suo letto d'ospedale.

Dal canto suo, Mike Simmons, direttore del notiziario dell'emittente, ha ricostruito l'accaduto nei particolari.

«Miss Chubbuck» ha detto Simmons «ha iniziato come al solito la trasmissione con qualche parola di presentazione. Ha ricordato che si dava avvio alla nuova formula, e che prima di presentare le interviste raccolte avrebbe dato lettura delle ultime informazioni».

Poi Christine ha detto, secondo Simmons: «In conformità con la tradizione del "canale 40", che è quella di darvi tutto quanto vi sia di nuovo nel sangue e nella violenza, a colori naturali, vi farò vedere un'altra "prima", un tentativo di suicidio». Gli spettatori sbigottiti hanno visto Christine che impugnava una pistola calibro 38, la portava alla tempia e, premeva il grilletto, abbattendosi poi sulla scrivania.

Texas

Condannato a 99 anni l'uccisore di 27 ragazzi

SAN ANTONIO (Texas), 16

Una giuria di San Antonio ha condannato a 99 anni di reclusione un giovane di 18 anni, Elmer Wayne Henley, in relazione a una delle più sconvolgenti vicende della recente cronaca nera americana.

Henley uccise lo scorso agosto un uomo di 33 anni, Dean Corll, agendo in riconosciuto stato di legittima difesa. Emerse, però, che Henley era complice di Corll in una serie di ben 27 delitti, commessi lungo un arco di tre anni, nella zona di Houston.

Emessi a Caltanissetta

Marini: 6 avvisi di reato per il «trattamento» nel carcere

Inviati al direttore, al medico, al comandante e alle guardie del penitenziario dove fu rinchiuso l'anarchico

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 16

Il direttore del carcere di Caltanissetta, il comandante delle guardie, quattro agenti e il medico hanno ricevuto ieri comunicazioni giudiziarie per il trattamento riservato a Giovanni Marini durante la sua permanenza nel carcere di Caltanissetta nei mesi di agosto e settembre 1973. Gli «avvisi» sono stati inviati al direttore dott. Antonio Pirrera, al medico dott. Vittorio Asaro, al maresciallo Rosario Francalanza, all'appuntato Giuseppe Marsala e agli agenti Salvatore Accurso Pagano, Carmelo Mirabile e Giuseppe Amato.

Come si ricorderà («l'Unità» ne fece una circostanziata denuncia all'epoca dei fatti) Marini giunto a Caltanissetta nelle carceri di Malaspina, tristemente famose nell'ambiente carcerario italiano, dopo ben 15 trasferimenti, fu tenuto quasi sempre in cella di isolamento legato spesso al letto di contenzione ed anche picchiato: la perizia disposta in seguito all'esposto presentato dall'avvocato Giuliano Spazzani parla di ecchimosi provocate quasi certamente da corpi contundenti e di ferite ai polsi e alle caviglie provocate dalle cinte del letto di contenzione ben visibili a distanza di un mese (questo il tempo trascorso dalla perizia e i fatti denunciati).

A queste conclusioni sono giunti i medici incaricati di svolgere la perizia, sia quello di parte dr. Giacomo Lopresti, che quello d'ufficio dr. Ippolito, segno dell'assoluta evidenza del tipo di trattamento subito da Giovanni Marini. Un trattamento chiaramente persecutorio e punitivo in cui si sono sommate le difficoltà a incontrare i familiari la impossibilità o quasi di comunicare con l'esterno (nelle sue lettere si lamenta che esse non giungono mai a destinazione, neanche quelle indirizzate ai legali) il divieto di leggere altra stampa che un quotidiano locale e la permanenza per ben 35 giorni in una cella di rigore con una finestra a bocca di lupo di 20 o 30 centimetri, un letto di pietra, quindici minuti di aria al giorno, anche questa di isolamento, e in più il letto di contenzione e una sola visita da parte del medico del carcere durante una crisi di soffocamento dovuta alla mancanza d'aria nella cella.

Un trattamento, che del resto ben si inquadra nel clima che tutto il processo a Marini ha avuto recentemente a Salerno e a Vallo della Lucania concluso con la condanna a 12 anni contro la quale è stato già interposto appello. Quando si venne a conoscenza delle condizioni in cui era tenuto Marini al Malaspina, «l'Unità» chiese che venisse immediatamente aperta una inchiesta anche sulla base delle conclusioni della perizia imposta dalla Procura della Repubblica: alle stesse conclusioni è giunta oggi il pretore di Caltanissetta, dottoressa Marisa Di Bella, inviando le comunicazioni giudiziarie per lesioni e abuso di autorità al direttore del carcere e agli agenti.

E' auspicabile che da questo episodio prenda l'avvio un esame serio per le condizioni di vita nel carcere di Caltanissetta, emblematiche della realtà carceraria italiana sulla sopravvivenza e sull'uso di mezzi di correzione dei reclusi quali il letto di contenzione e sullo stato delle celle (si parla addirittura di celle a 15 metri sottoterra) elementi questi ormai in aperto contrasto con i più elementari principi dettati dalla costituzione e con il rispetto dei diritti fondamentali del cittadino, oltre che con il fine di rieducazione del condannato che la pena dovrebbe conseguire.

Questa situazione del carcere di Malaspina venne denunziata nei mesi scorsi dal compagno on. Salvatore La Marca e, in relazione agli episodi denunciati da Marini, chiese di poter visitare tutto il penitenziario. Pare sia ora intenzione del pretore che ha promosso l'inchiesta effettuare dei sopralluoghi sulla realtà interna del carcere nel quadro della fase istruttoria che proseguirà nei prossimi interrogatori del direttore e degli agenti.

Michele Gerace

Denunciati 3 antiquari palermitani

PALERMO, 16

Tre noti antiquari e commercianti d'arte parlermitani nascondevano in casa materiale archeologico per un valore di 800 milioni. Il tesoro è stato scoperto e sequestrato stamane dalla guardia di finanza al termine di una complessa indagine sul traffico di materiale archeologico trafugato dalle necropoli siciliane; tra l'altro in possesso dei tre antiquari — Giuseppe Conti, Ignazio D'Arpa e Adolfo Mini — sono stati trovati 255 vasi greci e oltre 1100 antiche monete d'oro.

I tre mercanti-tombaroli rischiano grosso: sono stati denunciati per scavo clandestino, detenzione abusiva di materiale archeologico e furto ai danni dello Stato.

Tragedia in Francia

Cordata di otto seppellita da una valanga sul Monte Bianco

Dovrebbe trattarsi di un gruppo di ragazzi e ragazze con le guide — Soccorsi immediati ma forse inutili

CHAMONIX, 16

Una gigantesca valanga si è abbattuta stamane su un gruppo di alpinisti che scalavano il Monte Bianco e li ha travolti. Il primo comunicato del servizio di soccorso alpino francese parlava di otto persone scomparse sotto la massa di neve, ed esprimeva il timore che avessero perduto la vita.

Gli scalatori, è stato poi precisato, si trovavano in cordata sul Mont-Blanc de Tacul, un picco alto 4.249 metri della montagna più alta d'Europa. Il Monte Bianco svetta a 4.807 metri.

La comitiva si trovava a circa 3.800 metri di altitudine quando improvvisa è piombata dall'alto la valanga. Neve e ghiaccioli hanno travolto il gruppo. I testimoni oculari dicono di aver visto gli alpinisti che venivano investiti e proiettati nel crepaccio sottostante. Lì neve e ghiaccio si sono ammucchiati su di loro.

«Siamo quasi certi» ha detto un portavoce della polizia di Chamonix «che le persone scagliate nel burrone siano morte tutte. Ma non lo sapremo per certo che allorquando le squadre le avranno trovate».

Si ignorava la nazionalità degli alpinisti. Una squadra è partita subito per il luogo del disatro. Intanto un elicottero portava sul posto altri soccorritori, con cani da valanga.

Il portavoce ha osservato che per quanto il cielo fosse coperto le condizioni atmosferiche nella zona del Bianco erano stamane discrete.

Secondo la polizia di Chamonix del gruppo facevano parte, con due guide, sei adolescenti: quattro ragazzi e due fanciulle, in età compresa fra i sedici e i diciotto anni. Si ritiene che siano tutti francesi al pari delle guide.

A quanto si afferma negli ambienti di Chamonix è stato il distacco di una guglia di ghiaccio a scatenare la valanga. La parete Nord del Bianco non è considerata difficile, ma di recente è caduta la neve, e sotto l'effetto dei caldi venti meridionali e della temperatura in ascesa si possono verificare valanghe come quella di stamane.

I ragazzi e le ragazze, dice la polizia, erano dipendenti della compagnia statale dell'elettricità, e trascorrevano sulle alpi le vacanze.

Le indagini sull'oscuro «piano eversivo»

Incriminata la fidanzata dell'agente di Cagliari

La guardia carceraria, iscrittasi al FARP, aveva scelto come difensore di fiducia un parlamentare del MSI - Molti i punti oscuri ancora da chiarire

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16.

Anche una ragazza di 16 anni, Rosaria Cocco, è stata implicata nel cosiddetto «piano eversivo» di cui è protagonista lo studente Luigi Pilia e che ha avuto ieri sconcertanti sviluppi con l'arresto dell'agente di custodia Giovanni Antioco Pischedda. Questo ultimo è il fidanzato della ragazza, fermata per ordine del procuratore della Repubblica dottor Villasanta in quanto sarebbe al corrente di certi fatti e si ostinerebbe a non parlare.

In realtà, Rosaria Cocco lavora come commessa in un negozio di piazza Jenne, nel centro della città. Da alcuni mesi è legata sentimentalmente a Giovanni Antioco Pischedda. I due si erano conosciuti nel negozio. Solo quando l'idillio era andato avanti da diverse settimane, la commessa venne a sapere che l'innamorato militava nel cosiddetto «fronte antifascista di rinascita popolare» (FARP), facente capo al sedicente partito marxista-leninista.

Ora bisogna stabilire per quali ragioni, una volta trasferito dall'Ucciardone di Palermo alle carceri di Nuoro e infine a quelle di Cagliari il giovane agente di custodia abbia sentito il bisogno di trasformarsi, in appena quattro mesi, in un «rivoluzionario» iscrivendosi ad un gruppo extra parlamentare di cui sono note le chiassate esibizionistiche e le provocatorie sortite.

Di certo si sa che il Pischedda aveva chiesto ed ottenuto la tessera del FARP, spacciandosi per bracciante disoccupato. La sua vera attività viene scoperta quando 14 giovani aderenti a quel gruppo furono arrestati per blocco stradale, e lo ritrovarono in carcere non come compagno di fede, ma come secondino. Stamane l'agente di custodia ha nominato suo difensore di fiducia l'avv. Enrico Endrich, senatore del MSI e già podestà di Cagliari durante la dittatura fascista. Successivamente l'avv. Endrich ha detto che non avrebbe potuto assumere la difesa «per incompatibilità politica». Resta però un fatto significativo e anche assai indicativo che il Pischedda, appena posto di fronte al problema di scegliersi un difensore, abbia pensato subito a un avvocato dirigente missino.

Certo è che gli atteggiamenti di questa guardia carceraria — come quelli dello studente fuori corso — sono caratterizzati da una totale ambiguità.

E' da oltre due settimane che gli inquirenti vanno annunciando rivelazioni sul fantomatico piano eversivo terroristico che avrebbe dovuto scattare in Sardegna. Intanto le «rivelazioni» non sono venute, ma tanto è bastato per permettere ai giornali locali di gonfiare la vicenda a dismisura. Finora — oltre l'arresto di una guardia carceraria che la stessa stampa sarda descrive come un provocatore, ed oltre al fermo di una ragazza la quale avrebbe solo il torto di essere innamorata dell'agente di custodia — non c'è nulla di nuovo.

g. p.

In casa dei genitori a Mamoiada

Arrestato Ballore la «mente» della anonima sequestri

«Me l'aspettavo, ma è meglio che sia finita così» All'arrivo dei carabinieri è saltato dalla finestra

CAGLIARI, 16

E' stato catturato il latitante Antonio Ballore, considerato uno degli elementi di punta, anzi la «mente» della cosiddetta «anonima sequestri». A questo punto, di tutti i componenti la fantomatica organizzazione, resta latitante il solo avvocato Baingio Piras, probabilmente espatriato. L'«anonima sequestri» — si sa — venne messa sotto accusa, assolta in primo grado e poi condannata in appello, per traffico d'armi, rapimenti, tentativi di rapimenti di facoltosi e ricchi cagliaritani e sardi nel periodo caldo del banditismo isolano, ai tempi della banda Mesina.

L'arresto di Antonio Ballore è avvenuto alle 2 di stamane. I carabinieri avevano ottenuto la segnalazione che qualcuno si era introdotto notte tempo nella casa degli anziani coniugi Ballore (Salvatore, di 75 anni, e Maria Antonia di 70 anni), genitori del ricercato. L'abitazione si trova all'estrema periferia di Mamoiada, centro situato nella zona barbaricina.

Subito dopo la segnalazione, una quarantina di carabinieri hanno circondato la casa. Al momento di intraprendere la perquisizione dell'appartamento, il latitante si gettava da una finestra del primo piano, cercando scampo nella fuga. Raggiunto il muro di cinta Antonio Ballore ha saltato di nuovo: ma stavolta è caduto fra le braccia dell'appuntato Giuseppe Dettori.

«Mi arrendo, non sparate, sono disarmato», sono state le prime parole del latitante. Subito dopo, Ballore ha dichiarato: «me l'aspettavo da un giorno all'altro. E' meglio che sia finita così».

A Casal Pusterlengo

Due nuovi arresti di presunti membri delle «brigate rosse»

Si tratta di Giacomo e Francesco Cattaneo, padre e figlio, già coinvolti nelle indagini sul rapimento di un dirigente della Siemens

TORINO, 16

I carabinieri della Legione di Milano hanno arrestato Giacomo e Francesco Cattaneo, padre e figlio nell'ambito delle indagini svolte dai magistrati torinesi sulle sedicenti «brigate rosse». La circostanza degli arresti è tenuta rigorosamente nascosta dai giudici inquirenti che pare abbiano chiesto il silenzio assoluto da parte dei carabinieri. E' certo comunque che la cattura è avvenuta a Casal Pusterlengo.

I nomi dei due Cattaneo furono resi noti in occasione del rapimento avvenuto nel 1972 di Idalgo Macchiarini, il dirigente della Siemens che fu la prima vittima delle cosiddette «brigate rosse».

Dopo l'arresto, i due sono stati trasferiti a Torino, dove pare siano stati rinchiusi nelle celle della caserma dei carabinieri situata alla Falchera, un quartiere dell'estrema periferia nord della città, in attesa di essere interrogati dal magistrato.

Sempre nella giornata di ieri a Casal Pusterlengo sono state effettuate dai carabinieri, su mandato del magistrato torinese, una trentina di perquisizioni domiciliari. I provvedimenti hanno riguardato anche militanti del nostro partito e cittadini che non partecipano attivamente alla vita politica.

A questo proposito c'è da rilevare che da parte nostra abbiamo sempre sostenuto la necessità di un'azione decisa contro i provocatori delle cosiddette «brigate rosse» e che proprio per questo non possiamo che disapprovare il modo di condurre l'operazione, che ha coinvolto nostri iscritti e altri cittadini assolutamente estranei a qualsiasi attività provocatoria.